



◆ Per Shea «quella del Kosovo è l'operazione bellica più precisa mai svoltasi nella storia. Pochi sbagli in percentuale»

◆ «Un'arma di precisione è stata guidata sull'obiettivo designato e ha prodotto un impatto a 200 metri di distanza»

◆ La notte scorsa a Surdulica un intero quartiere è stato bombardato: almeno venti i morti, di cui 11 bimbi

## La Nato si scusa: «Strage per errore»

Per gli Alleati Milosevic è in difficoltà: prime fratture in seno al regime

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

**BRUXELLES** La Nato aveva deciso di crederci: «Ci sono segnali che indicano che qualcosa si muove a Belgrado», aveva detto ieri Javier Solana davanti ai giornalisti. Si riferiva alle dichiarazioni dei giorni scorsi di Vuk Draskovic e a quelle del ministro federale Goran Matic, improntate ad una inedita disponibilità a discutere con la comunità internazionale. «Qualcosa si muove», diceva Solana ieri pomeriggio, ma nel momento stesso in cui lo diceva Vuk Draskovic veniva cacciato da Slobodan Milosevic. L'ottimismo della Nato si è subito temperato, e la reazione è stata affidata alla solita «fonte anonima», per quanto autorevole: le dimissioni di Draskovic «sono la prima frattura visibile» in seno al regime serbo. Provano anche «il prezzo che si paga a Belgrado quando si dice la verità». Visto da Bruxelles, o meglio dalla sala stampa del comando generale della Nato, l'autocrate di Belgrado è ormai costretto a mettere le pezze al suo regime. Il portavoce Jamie Shea ne sembra convinto. Ieri ha fatto un elenco delle crepe apertesi ultimamente nel muro del potere in Serbia. Oltre a Draskovic e Matic, citati anche da Solana, Jamie Shea ha ricordato che «persino» alti dirigenti del partito socialista cominciavano a considerare che era tempo di accettare le condizioni poste dalla comunità internazionale: «Il vento ha cominciato a cambiare per Milosevic, la gente cerca una strategia d'uscita». Il terreno sarebbe fertile, visto che in Serbia esiste «una democrazia sotterranea». Lo prova anche una manifestazione contro Milosevic che nella città di Cacak, a sud di Belgrado, avrebbe raccolto - secondo Shea - migliaia di persone. Alla loro testa il sindaco, uomo politico locale generato dal movimento democratico del 1996. Insomma la tanto decantata unità del popolo serbo («basata sulla paura») si starebbe inesorabilmente sgretolando: «L'opposizione a Milosevic cresce di giorno in giorno», assicura Shea. In cerca di prove, cita anche informazioni pervenute dai combattenti dell'Uck, che avrebbero trovato «molte uniformi abbandonate da soldati serbi che hanno disertato». Disertato per andare dove? «Nella Repubblica Srpska e in Ungheria, da dove chiedono visti per l'espatrio definitivo».

Ma nell'attesa, finora vana, di un cedimento di regime a Belgrado, l'attività militare non co-

nosce soste. Le «bombe intelligenti» vengono giù come se piovesse. Ogni tanto qualcuno di questi ordigni non è però all'altezza della sua fama. È accaduto la notte scorsa a Surdulica, dove invece di una caserma è stato bombardato un quartiere residenziale. Almeno venti morti tra i civili, bambini compresi. Sul bilancio la Nato non si pronuncia, e poco dice anche sull'errore. Il quale peraltro è stato ammesso a chiare lettere: «Un'arma di precisione non è stata guidata sul bersaglio designato e ha prodotto un impatto due o trecento metri più lontano dalla caserma presa di mira». Aggiunge il generale Ramani, portavoce militare: «Questa del Kosovo è l'operazione bellica più precisa mai svoltasi nella storia. Ci sono state più di quattromila uscite d'attacco, con migliaia di bombe sganciate. Quelle che hanno causato danni collaterali sono pochissime rispetto alla cifra globale. Una percentuale minima». È stata una sola bomba a distruggere quel quartiere di Surdulica? «Forse due», ma non è provato.

La prossima «uscita» della Nato si farà oggi o domani a Bruxelles prima che nei Balcani. Il

Comitato militare sta infatti studiando la fattibilità del blocco petrolifero. In base alle sue conclusioni il Consiglio atlantico prenderà poi le decisioni politiche (e giuridiche: si tratta in sostanza di dare una base legale al blocco dell'Adriatico in assenza di una risoluzione dell'Onu). La Nato ha davanti a sé numerose opzioni: chiudere l'accesso del porto montenegrino di Bar appare la più ovvia, ma si potrebbero anche bombardare le infrastrutture che assicurano i rifornimenti dal Montenegro alla Serbia. In questo caso si ridurrebbe il Montenegro a stato di nemico. Bombardare la strada che va da Podgorica a Belgrado per impedire il passaggio delle autocisterne sarebbe come strangolare quel paese, che per Milosevic è una spina nel fianco. Prende corpo piuttosto l'idea di dare un'interpretazione estensiva alla risoluzione dell'Onu che porta il numero 1160, quella che decretava l'embargo sulle armi alle regioni dell'ex Jugoslavia ai tempi della crisi in Bosnia. Ma il petrolio - obietteranno i russi - serve anche alle ambulanze, non solo ai carri armati. E neanche i francesi vedono di buon occhio la prospettiva di attuare un blocco senza una specifica decisione del Consiglio di sicurezza. A quel punto, per Parigi, sedere in quell'augusto consesso definitivamente svuotato del suo ruolo non avrebbe più molto senso.



Un uomo mostra i resti del missile della Nato che ha distrutto la palazzina a Surdulica

I. Milutinovic/Reuters

### Il Punto

#### AVIANO Ieri decollati oltre cento aerei

■ Ieri oltre un centinaio di aerei da guerra della Nato sono decollati dalla base Usa di Aviano (Pordenone). I decolli sono stati concentrati in varie ondate, la più massiccia delle quali in mattinata quando, in poche ore, si sono alzati in volo oltre una sessantina di aerei. Come nelle scorse giornate, gli aerei maggiormente utilizzati sono stati i caccia F-15, F-16 e F-18, accompagnati dagli EA-6B «Prowler» per la guerra elettronica e dai C-130E che hanno funzioni di coordinamento delle operazioni. Nei pressi di Blace sono morte almeno cinque persone, tra cui donne e bambini e sette sono rimaste ferite nell'esplosione di una mina alla frontiera con la Jugoslavia, facevano parte di un gruppo di cinquanta kosovari che stavano cercando di oltrepassare il confine. L'esercito serbo starebbe minando tutte le zone di frontiera con l'Albania e la Macedonia. Le forze serbe hanno usato gas nervino contro combattenti dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck), uccidendo quattro persone in due scontri vicino alla frontiera tra Kosovo e Albania. Lo ha detto ieri a Londra Pleurat Sejdiu, rappresentante nel Regno Unito del governo provvisorio del Kosovo, confermando precedenti accuse sempre di fonte kosovara.

## Missili colpiscono il Montenegro

Bersagli militari ma anche case. Tra i feriti un ragazzino

DALL'INVIATO  
MICHELE SARTORI

**PODGORICA** Sbagliano in Serbia? Par condicio: i missili della Nato sbagliano anche in Montenegro. Dall'altra sera hanno ricominciato a piovere. Il bilancio, provvisorio, è poco lusinghiero. Centrata una casa vicino alla capitale, ferito un ragazzo di 17 anni e altre due persone. Colpita una scogliera al mare. Sventrato un vigneto di Pinot. Naturalmente, raggiunti anche bersagli militari. E a Podgorica? Attorniate da insolite colonne di fumo, spaventata ma intatta. Raggiunta, infine, da un altro rumorino bellico: i croati potrebbero spedire il

**DJUKANOVIC IN DIFFICOLTÀ**  
Il presidente si vantava di aver ottenuto l'intoccabilità del suo Paese

«loro» esercito alla frontiera. Quella è solo una minaccia, per ora. I missili sono una realtà. Forse segnano una svolta nella strategia della Nato, che dal 31 marzo garantisce al Montenegro l'immunità, «salvo risposte ad attacchi». Questa volta non è così sicuro che sia stata la contraerea jugoslava ad attaccar briga: almeno per l'episodio che fa da premessa alla ventiquattr'ore missilistica.

Serata di martedì, Podgorica è scossa da tre esplosioni. Il cessato allarme è suonato da un pezzo, rumori di aerei non se ne avvertono. Le voci si rincorrono. Bombe dall'alto. Missili inesplosi fatti brillare. La verità, per quanto ufficiosa, trapela ieri: tre Cruise partiti probabilmente da qualche nave al largo hanno sorvolato tutto il paese e colpito i bordi di un vigneto della «Agrokombinat», una cooperativa ad una decina di chilometri dalla capitale. La zona è vicina all'aeroporto militare. Siamo a ieri, attorno all'una. Adesso si sviluppa un combattimento «normale». Molti aerei diretti verso l'interno sono accolti dalla con-

**ALTRE BOMBE**  
La Nato annuncia altri blitz ai confini per interrompere l'accesso al mare dell'Armata

traerea lungo la costa. Le batterie sono annidate su una collina sopra Sutomore, a cinque chilometri dal porto di Bar. Gli aerei rispondono, la collina è colpita. Ma una colonna di fumo si alza anche dalle scogliere lontane. Per fortuna nessuno pensa di questi tempi a passeggiare lungo la riva. A Podgorica, pochi minuti dopo, lo scontro è più intenso e lungo. Si avvertono prima i rumori delle bombe, poi

quelli della contraerea. Ad una decina di chilometri si alzano colonne di fumo dall'aeroporto militare di Golubovci, dalla vicina collina di Sipcanik, più volte colpita in questo mese. Sulla collina c'è la contraerea. Ai suoi piedi, un piccolo villaggio con una scuola elementare e un accampamento di profughi kosovari. Incuneato tra aeroporto, collina ed una caserma c'è Mataguze, un paesino di sessanta case. Un missile finisce proprio qui, dritto su una villetta che va in fiamme. Dentro c'è un ragazzo di 17 anni, Vladan Koizic. Lo portano in ospedale, a chirurgia. Per altri compaesani bastano le cure

dell'ambulatorio. Villaggio e ospedale off-limits; impossibile saperne di più; corre voce che dentro Mataguze l'esercito avesse collocato un radar mobile, ma nessuno conferma. Vladan è il primo «danno collaterale» in Montenegro. Anche tra i militari, la guerra ha fatto finora un solo morto, due settimane fa, un sergente dell'aeronautica. Ancora mezz'ora. Altri missili nella zona dell'aeroporto. Suona il cessato allarme. Alle 17.00 sirene nuovamente in funzione. Tre coppie di aerei sorvolano Bar - solito scontro dalla collina, contraerea e bombe, porto e depositi di petrolio intatti - arrivano sopra Podgorica, sganciano missili su un aeroporto militare e tornano indietro. L'aeroporto pare un bersaglio cercato, voluto.

Il governo non commenta. È una giornata delicata, potrebbe minare la forza del presidente Milo Djukanovic che da settimane si vanta di aver ottenuto dalla Nato l'intoccabilità del Montenegro, ed è arrivato a gridare l'esercito: «Non nego il diritto alla difesa. Ma se proprio dovete sparare agli aerei, fatelo solo quando avete probabilità di colpirli».

Bombe. Wesley Clark, comandante supremo della Nato, ne annuncia altre ai confini tra Montenegro e Serbia, per interrompere gli accessi al mare dell'Armata. E Mate Granic, ministro degli Esteri della Croazia, che minaccia «se le truppe jugoslave non abbandonano la penisola di Prevlaka - il confine a mare conteso tra i due paesi, affidato all'Onu ma occupato qualche giorno fa dalla seconda Armata - interverrà l'esercito croato». Il quale ha ancora legato al dito le bombe montenegrine su Dobrovnik, sette anni fa.

## Saltano su una mina, sei morti

Erano in fuga verso Blace. Fra le vittime donne e bambini

DALL'INVIATO  
TONI FONTANA

**SKOPJE** Sei morti dalle parti di Blace, uno Tanuscevic sulla Skpska Crna Gora, la grande montagna che sovrasta Skopje, tanti feriti, almeno sette nel primo caso, dieci nel secondo. Le mine fanno strage lungo i sentieri e le valli percorse dalla colonne di profughi in fuga dal Kosovo. Scappano in preda alle disperazioni, vengono rifiutati e bloccati alle frontiere ufficiali, allora s'incamminano lungo strade insicure, dove le trappole esplosive tendono agguati. La prima strage è avvenuta ieri pomeriggio, secondo la radio di Skopje, in territorio kosovaro, in località Biljak, a sette chilometri dal confine di

Blace. Almeno cinquanta kosovari hanno imboccato un sentiero di montagna e sono saltati su una o due mine nascoste. Sei appunto i morti, sette i feriti, tra i quali due gravi. Tra le vittime vi sarebbero anche donne e bambini, i feriti sono stati trasportati a Blace e soccorsi dalle equipie mediche che operano alla frontiera.

L'altro incidente sarebbe appunto avvenuto sulla montagna che sovrasta la capitale, un albanese sarebbe morto dilaniato da un ordigno nascosto sul terreno. A Skopje la televisione privata Thelma ha commentato l'accaduto sottolineando che «i profughi non si muovono lungo le vie principali e per questo accadono gli incidenti».

Ma il commento va capovolto. I fuggiaschi sanno che

ai posti di frontiera macedoni dovranno attendere ore, forse giorni, senza cibo e soccorsi. Per questo si mettono in marcia lungo i sentieri e si affidano a contrabbandieri e trafficanti che li trasportano oltre confine in groppa ai muli. E sempre più spesso le mine fanno strage; nei giorni scorsi tra soldati macedoni erano stati feriti dall'esplosione di una bomba nella regione di Malina. E qui, nella «terra di nessuno» popolata appunto da trafficanti e soldati sarebbero stati arrestati dai macedoni quattro giornalisti occidentali. A tarda sera, tra i giornalisti presenti a Skopje, non si avevano più notizie di quattro colleghi spagnoli. Ma i timori non hanno finora trovato conferma. Diventa intanto sempre più drammatica l'emergenza profughi che sta as-

sedando la Macedonia. Corre voce che nei campi si stia preparando la rivolta. Sarebbero ormai 15.000 i profughi senza un rifugio, in ogni tenda vi sono ormai 40 persone. L'Onu, usando toni sempre più allarmati, chiede più spazio al governo che però ritarda l'apertura di altri campi di raccolta. Quello di Cegrane (zona montagnosa di Tetovo) sarà in funzione solo da domenica. Doveva ospitare 5-10.000 kosovari, ma già si parla di 20.000. Anche se ciò accadrà i problemi non saranno risolti perché l'afflusso alla frontiera di Blace è ormai incessante. È giunto infine a Skopje l'attore Richard Gere, nelle vesti di donatore umanitario. Si è subito recato nel capo di Tenkovec ed ha incontrato il premier Georgievski. Resterà in Macedonia cinque giorni.

GIOVEDÌ 29 APRILE 1999 ORE 18,30  
ASSEMBLEA PUBBLICA

LE RIFORME NELL'ITALIA  
DEL DOPO REFERENDUM

Con  
**ACHILLE OCCHETTO**  
I cittadini sono invitati a partecipare

Sez. D.S. MONTESACRO  
P.zza Monte Baldo, n. 8 - ROMA



abbonatevi a

**l'Unità**

